DOPPIOZERO

Io sono il mio denaro

Karl Marx

23 Maggio 2015

Il *denaro*, poiché possiede la *proprietà* di comprar tutto, la proprietà di appropriarsi tutti gli oggetti, è così l'*oggetto* in senso eminente. L'universalità della sua *proprietà* è l'onnipotenza del suo essere, esso vale quindi come ente onnipotente... Il denaro è il *lenone* fra il bisogno e l'oggetto, fra la vita e il mezzo di vita dell'uomo. Ma *ciò* che mi media la *mia* vita mi media anche l'esistenza degli altri uomini. Questo è l'*altro* uomo per me. –

Goethe, *Faust* (Mefistofele):

Che diamine! Certamente mani e piedi e testa e di dietro, questi, sono tuoi! E pure tutto quel di cui frescamente godo è perciò meno mio? Se io posso comprarmi sei stalloni, le loro forze non sono mie? Io ci corro sopra e sono un uomo più in gamba, come se avessi ventiquattro piedi.

Shakespeare, in *Timone d'Atene*:

Oro? Prezioso, scintillante, rosso oro? No, dei, non è frivola la mia supplica. Tanto di questo fa il nero bianco, il brutto bello, il cattivo buono, il vecchio giovane, il vile valoroso, l'ignobile nobile. Questo stacca... il prete dall'altare; strappa al semiguarito l'origliere; sì, questo rosso schiavo scioglie e annoda i legami sacri; benedice il maledetto; fa la lebbra amabile; onora il ladro e gli dà il rango, le genuflessioni e la influenza nel consiglio dei senatori; questo conduce dei pretendenti alla troppo stagionata vedova; questo ringiovanisce, balsamico, in una gioventù di maggio, colei ch'è respinta con nausea, marcia com'è di ospedale e di pestifere piaghe. Maledetto metallo, comune prostituta degli uomini, che sconvolgi i popoli.

E più avanti:

tu dolce regicida, nobile strumento di discordia fra figlio e padre! Tu brillante profanatore del più puro letto nuziale! valoroso Marte! Eternamente fiorente e teneramente amato amante, il cui rosso splendore fonde la sacra neve del puro grembo di Diana! *Visibile deità*, che strettamente congiungi gli *impossibili*, e li costringi a baciarsi! Tu parli in ogni lingua a ogni fine! Tu pietra di paragone dei cuori! Considera: si ribella il tuo schiavo, l'uomo! Consuma la tua forza a confonderli tutti, che la bestialità diventi padrona di questo mondo!

Shakespeare rappresenta la natura del *denaro* in guisa eccellente. Per intenderlo cominciamo con la spiegazione del passo goethiano. Ciò ch'è mio mediante il *denaro*, ciò che io posso, cioè può il denaro, comprare, ciò *sono io*, il possessore del denaro stesso. Tanto grande la mia forza quanto grande la forza del denaro. Le proprietà del denaro sono mie, di me suo possessore: le sue proprietà e forze essenziali. Ciò che io *sono* e *posso* non è, dunque affatto determinato dalla mia individualità. Io *sono* butto, ma posso comprarmi *le più belle donne*. Dunque non sono brutto, ché l'effetto della *bruttezza*, il suo potere scoraggiante, è annullato dal denaro. Io sono, come individuo, storpio, ma il denaro mi dà 24 gambe: non sono dunque storpio. Io sono un uomo malvagio, infame, senza coscienza, senza ingegno, ma il denaro è onorato, dunque lo è anche il suo possessore. Il denaro è il più grande dei beni, dunque il suo possessore è buono; il denaro mi dispensa della pena di essere disonesto, io sono, dunque, presunto onesto; io sono *senza spirito*, ma il denaro è lo *spirito reale* di ogni cosa: come dovrebbe essere senza spirito il suo possessore? Inoltre, questi può comprarsi la gente ricca di spirito, e chi ha potere sulla gente ricca di spirito non è egli più ricco di spirito dell'uomo ricco di spirito? Io, che mediante il denaro posso *tutto* ciò che un cuore umano desidera, non possiedo io tutti i poteri umani? Il mio denaro non tramuta tutte le mie impotenze nel loro contrario?

Se il *denaro* è il legame che mi unisce alla vita *umana*, alla società, alla natura e agli uomini, non è esso il legame dei *legami*? Non può esso sciogliere e stringere tutti i legami? E non è perciò anche il mezzo generale di separazione? Esso è la vera *moneta divisionale*, come anche il vero *legamento*, la forza galvano-*chimica* della società.

Shakespeare rivela nel denaro particolarmente due proprietà:

1. è la visibile deità, il tramutamento di ogni qualità umana e naturale nel suo opposto, la generale confusione e perversione delle cose; la conciliazione delle impossibilità;

2. è la universale prostituta, l'universale mezzana di uomini e popoli.

La perversione e la confusione di ogni qualità umana e naturale, la congiunzione delle impossibilità, la possanza *divina*, del denaro, consistono nella sua *essenza* di estraniata, spogliantesi e alienantesi esistenza generica degli uomini. Esso è il *potere* espropriato *dell'umanità*. Ciò che io non posso come *uomo*, dunque ciò che non possono tutte le mie sostanziali forze individuali, lo posso mediante il *denaro*. Il denaro fa così di ognuna di queste forze essenziali qualcosa che essa non è, il suo *contrario*. Se io desidero un cibo o voglio servirmi della diligenza, perché non sono abbastanza in forze da far la strada a piedi, il denaro mi procura il cibo e la diligenza, cioè trasforma i miei desideri-rappresentazioni, traduce la loro esistenza pensata, rappresentata, voluta, nella loro esistenza *sensibile*, *reale*, la rappresentazione in vita, l'essere rappresentato nell'essere reale. In quanto è questa mediazione, esso è forza *veramente creatrice*.

James Ensor, L'intrigo, 1890

La *domanda* c'è anche da parte di chi non ha denaro, ma la sua domanda è un mero essere rappresentato, che per me, per un terzo, non ha alcun effetto, alcuna esistenza, e resta dunque, anche per me *irreale*, *senza oggetto*. La differenza fra la domanda effettiva, basata sul denaro, e quella senza effetto, basata sul mio bisogno, sulla mia passione, il mio desiderio etc., è la differenza fra l'*essere* e il pensare, fra la mera rappresentazione, in me *esistente*, e la rappresentazione come *reale oggetto* fuori di me e per me.

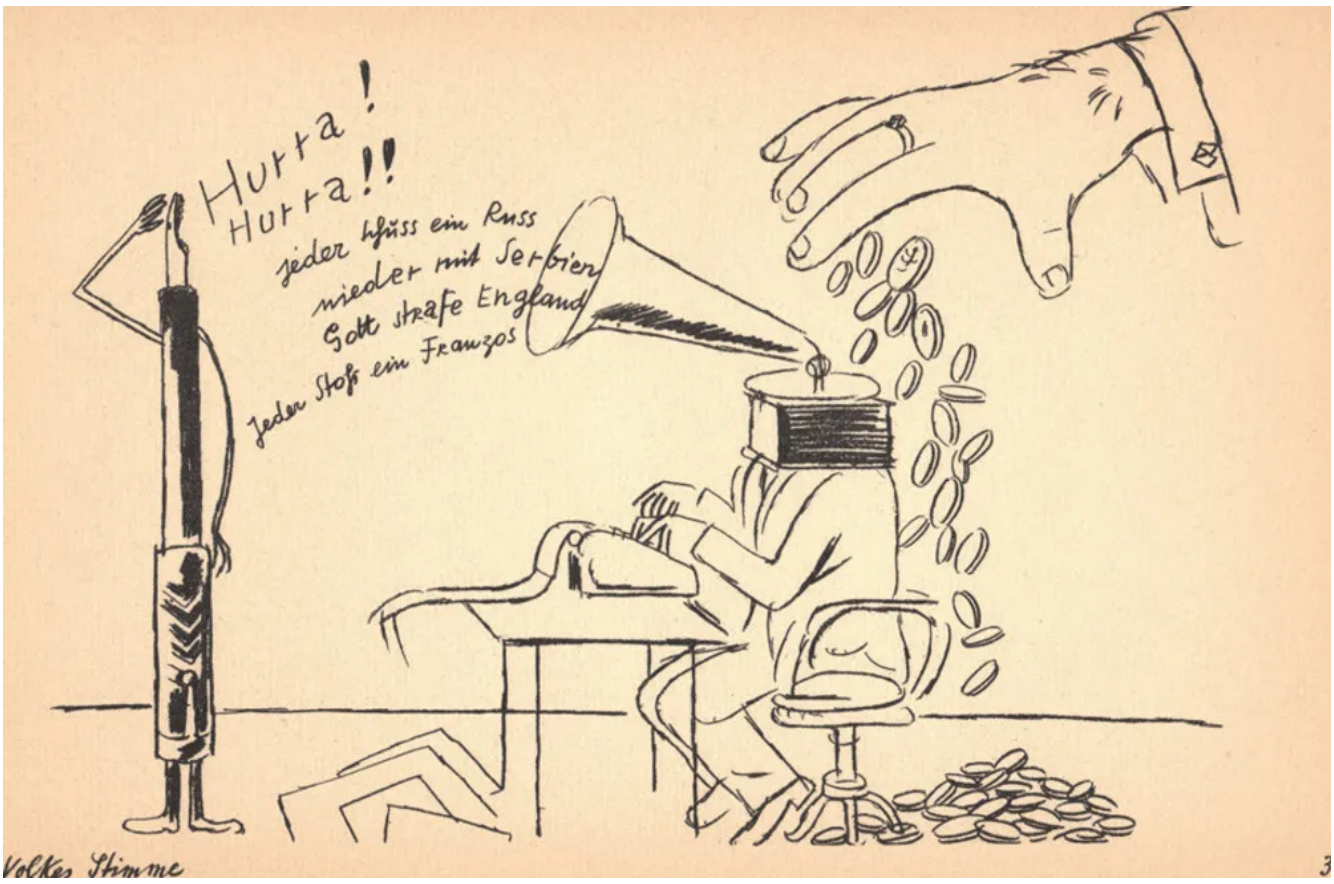
Io, se non ho denaro per viaggiare, non ho alcun *bisogno*, cioè non ho alcun reale e realizzantesi bisogno di viaggiare. Se ho *vocazione* allo studio, ma non ho il denaro occorrente, non ho *nessuna* vocazione allo studio, cioè nessuna vocazione *efficace*, *vera*. Per contro, se non ho realmente *nessuna* vocazione allo studio, ma ho volontà e denaro, ho un'*efficace* vocazione. Il *denaro*, in quanto *mezzo* e *potere* esterni e generali – non derivanti dall'uomo come uomo, né dalla società umana come società – di far della *rappresentazione la realtà* e *della realtà una mera rappresentazione*, tramuta parimente le reali forze sostanziali umane e naturali in rappresentazioni meramente astratte e quindi in *imperfezioni* e penose chimere; come d'altra parte, tramuta *le reali imperfezioni e chimere*, le forze sostanziali effettivamente impotenti, esistenti soltanto nell'immaginazione dell'individuo, in *reali forze sostanziali e poteri*. Già solo per questa caratteristica esso è dunque il generale pervertimento delle *individualità*: che le rovescia nel loro contrario e aggiunge alle loro qualità delle qualità contraddittorie.

Come tale forza *sconvolgente* esso appare contro l'individuo e contro i legami sociali etc., che affermano di essere delle *entità* per sé. Tramuta la fedeltà in infedeltà, l'amore in odio, l'odio in amore, la virtù in vizio, il vizio in virtù, lo schiavo in padrone, il padrone in schiavo, l'idiozia in intelligenza, l'intelligenza in idiozia.

Poiché il denaro, in quanto concetto esistente e attuale del valore, confonde e scambia tutte le cose, esso è così la generale *confusione* e *inversione* di ogni cosa, dunque il mondo sovvertito, la confusione e inversione di tutte le qualità naturali e umane.
Chi può comprare la bravura è valoroso, anche se è vile. Poiché il denaro si scambia non contro una qualità determinata, contro una cosa determinata, contro qualcuna delle forze sostanziali umane, ma contro l'intero mondo oggettivo umano e naturale, così esso cambia – considerato dal punto di vista del suo possessore – ogni qualità contro ogni qualità e ogni oggetto anche contraddittorio; è la congiunzione delle impossibilità, costringe i contraddittori a baciarsi.

Ma se supponi l'*uomo* come *uomo* e il suo rapporto col mondo come un rapporto umano, tu puoi solo scambiare amore con amore, fiducia con fiducia, ecc. Se vuoi godere dell'arte, devi essere un uomo colto in fatto di arte; se vuoi esercitare un'influenza su altri uomini, devi essere un uomo attivo realmente stimolante e trascinante altri uomini. Ogni tuo rapporto con gli uomini – e con la natura – deve essere un'espressione determinata, corrispondente all'oggetto da te voluto, della

tua *reale* vita *individuale*. Quando tu ami senza provocare amore reciproco, cioè quando il tuo amore come amore non produce amore reciproco, e attraverso la tua manifestazione di vita, di uomo che ama, non fai di te stesso un uomo amato, il tuo amore è impotente, è una sventura.

Karl Marx, *Opere filosofiche giovanili*, Editori Riuniti, pp. 252-256.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO